

Nel nome dei Figli

Vittorio Vezzetti

NEL NOME DEI FIGLI

racconto

*A ciò che ho e che mi ha
di più caro: mio figlio Jacopo*

Un ritratto dell'Italia attraverso gli occhi dei bambini, la crisi della famiglia, il mondo dei tribunali.

Il primo romanzo italiano interamente ambientato nei labirinti del Diritto di famiglia.

Un libro che chiunque sia stato figlio dovrebbe leggere.

*“Il dolore non ha colore;
il dolore non ha idioma;
il dolore non ha odore.
Il dolore è come l'amore”.*

Gianadalberto Maria Aquilani.

Si dice spesso che la realtà superi la fantasia. Che ciò non sia un luogo comune l'ho compreso appieno solo durante la stesura di questo libro. Ben poco ho dovuto, infatti, far lavorare la mia fantasia.

Poco da inventare, poco da colorire, poco da aggiungere; a parte i personaggi, creazioni di pura fantasia (per cui ipotetiche omonimie sono da ritenersi assolutamente casuali).

Gli episodi che costituiscono l'opera erano tutti ben definiti già prima di cominciare: sono, infatti, quantunque alcune siano davvero incredibili, le storie che, girando per l'Italia negli ultimi anni, mi sono state raccontate nel mondo della separazione coniugale.

Non provengono, è ovvio, dagli utenti di un solo Tribunale, ma di quasi un centinaio di Tribunali diversi, né sono avvenute nella stessa fase temporale.

Potrei quindi dire che, piuttosto che un artista, mi sono sentito un caleidoscopico assemblatore di pezzi di vita. E di emozioni.

Spero, peraltro, di esserlo stato nel migliore dei modi. Un ringraziamento speciale, quindi, a quei magistrati, a quegli avvocati, a quegli psicologi e, soprattutto, a quei genitori che mi hanno fornito testimonianze orali, scritte e persino i verbali d'udienza relativi alle loro vicende.

Mi piace vedere questo libro come un fiume: nasce da due polle, limpide e di trasparente ingenuità, come gli occhi di due papà all'inizio della loro vicenda. Poi viene arricchito da tanti ruscelli: storie e, talora, lacrime di mamme, nonni, nonne, bambini... che danno al suo corso una forza inusuale e alle sue anse una traiettoria sempre diversa, mai monotona. Nelle sue acque si ri-

flettono pregi e difetti della nostra società e dell'animo umano. Esso attraversa le terre dell'amore e degli affetti più cari. Alla fine il fiume diventa così impetuoso da superare agevolmente la grande diga che storicamente ha spesso separato i due generi, maschile e femminile, nel campo della genitorialità. La diga del pregiudizio, del luogo comune, della diffidenza tra uomini e donne. I due padri, fortificati da punti di vista così innovativi rispetto al loro pensiero primitivo, superano la grande barriera e spiccano il salto decisivo cercando di riunire, come fossero acque pure, le persone giuste e di buona volontà indipendentemente dal loro sesso.

Un particolare ringraziamento a Donatella Zanarotti per l'assistenza nell'editing;

a Lorena Vergerio per la collaborazione e il supporto informatico;

Ai tanti amici di Figlipersempre, di ADIANTUM e dell'ANFI, tutti ugualmente importanti per il mio collage; che spero sarà in grado di far ridere, piangere e soprattutto, insegnare e riflettere.

Vittorio Vezzetti.

L'UDIENZA PRESIDENZIALE

Esistono giorni, nella vita di un uomo, che sono completamente diversi da tutti quelli che li hanno preceduti; e che sono capaci di dare, a quelli che seguiranno, una prospettiva completamente differente.

Carlo si ricorderà per sempre quel giorno anomalo: l'acqua cadeva a catinelle, quasi tropicale. Un diluvio veramente insolito per la fine di novembre.

Parcheggiò la macchina ben lontano dal Tribunale, vicino al fiume tumultuoso, per non dover pagar la sosta; e poi, ombrello spiegato, si incamminò tra una goccia e l'altra verso il centro città.

“Speriamo che non tracimi”, pensò, percorrendo il ponte sulle acque plumbee, “se no, perdo anche la macchina”.

Di solito la separazione rappresenta la fine, dolorosa, di un qualcosa. Di un pezzo di vita; e così anche Carlo stava vivendo quel giorno. Senza neanche dei patemi eccessivi. Non sapeva e non poteva immaginare che, invece, quello sarebbe stato l'inizio di una vicenda di durata e intensità maggiori del vincolo che si andava a risolvere... una vicenda che avrebbe segnato il futuro suo e quello di tante altre persone; che sarebbe corsa parallela alla sua vita. Come succede quando si è seduti in un treno e si corre fianco a fianco a un altro treno; che va nella tua stessa direzione; alla medesima velocità.

Era in anticipo clamoroso, come sempre, quindi si fermò sotto i portici di Corso Garibaldi ripetendo la lezione. Dieci minuti. Sì, dieci minuti. Così gli aveva detto Domenico. Aveva dieci minuti per spiegare la sua vita matrimoniale al Presidente del Tribunale. Dieci minuti per raccontare la sua storia. Dieci minuti e non uno di più per raccontare un pezzo di vita. Allo scoccare del de-

cimo minuto, infatti, il Presidente ti faceva accomodare fuori dall'ufficio.

Per questa ragione si era trovato per due o tre pomeriggi con Domenico che, ironia della sorte, aveva l'udienza presidenziale il giorno dopo di lui: si erano cronometrati a vicenda gli interventi in modo da vedere se sforavano i fatidici dieci minuti e se potevano essere più incisivi evitando di tralasciare momenti cruciali del matrimonio e del divorzio emotivo. A cui, come spesso succede, stava seguendo la separazione legale.

Prima di entrare in Tribunale Carlo, assorto nel ripasso, pestò involontariamente un escremento di cane: volle credere che gli avrebbe portato fortuna. Entrato e superato il metal detector, la sua attenzione fu colpita da un signore, piccolo e tozzo, fermo in un angolo. Dritto in piedi, con lo sguardo fisso e vestito in modo singolare (interamente di rosso) lo salutava con la mano. Carlo non fece in tempo a soffermarvi la sua attenzione che trovò il proprio legale: l'avvocato Aquilani. Costui era anziano, alto, anzi, altissimo, e segaligno, col naso adunco. Un viso severo. Vestiva in modo impeccabile. Uno dei due o tre migliori matrimonialisti della città. Una pietra miliare del Foro. Un rodomonte, dicevano.

A consigliarglielo era stato, per il tramite di un'amica comune, un anziano magistrato in pensione.

“Vedrai che arringhe... un avvocato così grintoso non si trova facilmente... e poi, che presenza...”, le era stato detto; e così Mirella aveva riferito.

Salirono davanti all'ufficio del Presidente del Tribunale presso il quale erano stati convocati per le ore nove. Esattamente come altre venti coppie in separazione che annaspavano nella minuscola anticamera coi rispettivi legali... E l'ufficio, ovviamente, era vuoto. Dopo mezz'ora arrivò il Presidente, il dottor Piccolò, piccolo di nome e di fatto, che si fece facilmente strada fra la ressa di coppie che affollavano il corridoio.

Come il magistrato fu a portata di vista dell'avvocato Aquilani, questi, il rodomonte, si prostrò ai piedi del magistrato proferendo la frase: “Buongiorno Presidente, era abbastanza dolce il caffè? Sa, la macchinetta ieri era guasta...”

Il Presidente non lo degnò di uno sguardo. Tra ombrelli e impermeabili gocciolanti Carlo, l'avvocato Aquilani, la moglie di